

La diga entrerà in funzione nel 2009 e produrrà 84,7 miliardi di chilowattora l'anno

COMPLETATO l'impianto sulle Tre Gole, il più grande del mondo. Sorge a Yichang e taglia in due lo Yangtze. Per costruirlo sono stati spesi 25,2 miliardi di dollari. Un milione di persone sono state cacciate dalle loro case, sommersi dalle acque città e villaggi. Obiettivo: produrre energia per il boom

di Lina Tamburrino

S

empre alla ricerca del primo posto in qualsiasi lista mondiale, saranno contenti oggi i cinesi perché questa mattina all'alba ci sarà l'ultimo atto che completerà la diga sulle Tre Gole, la più grande del mondo, più grande, con i suoi 185 metri di altezza, della diga di Assuan. L'enorme impianto sorge a Yichang, nella provincia centrale dello Hubei e taglia in due il fiume Yangtze, lungo 6300 chilometri, il più esteso del continente, creando così un bacino di 1084 chilometri quadrati di superficie. Terminata questa mattina nella sua struttura fisica con un anno di anticipo, la diga sarà pienamente in funzione dal 2009 e a quella data produrrà, grazie a 26 turbine, 84,7 miliardi di chilowattora all'anno, un aiuto per tenere a bada la fame energetica che attanaglia il paese e per ridurre di 50 milioni di tonnellate all'anno il ricorso all'inquinantissimo carbone. La Cina è da sempre flagellata e messa in ginocchio dallo straripamento dei suoi corsi d'acqua. Perciò una leggenda vuole che sia stato Dayu, un funzionario del controllo idrico, a spezzare il corso dello Yangtze nelle tre gole di Qutang, Wuxia, Xiling, in modo da poterlo più facilmente tenere sotto controllo. Oggi la diga ha completato quel lontano lavoro perché anche oggi viene detto che essa serve non solo per fornire elettricità ma anche per imbrigliare le acque tumultuose del fiume: 429 chilometri della sua parte alta, la più pericolosa, sono stati incanalati verso un percorso «più tranquillo».

L'impegno profuso è stato enorme in risorse finanziarie, in costi umani, in ferite all'ambiente. Sono stati spesi 25,2 miliardi di dollari. Dalla municipalità di Chongqing, trenta milioni di abitanti, e dalla provincia dell'Hubei è stato spostato quasi un milione di persone (e ancora ne restano centinaia di migliaia da mandar via) nel lontano Xinjiang se non addirittura in Tibet, e per aiutare questa operazione il governo ha appena emesso una nuova «tranche» di titoli di stato «non garantiti» pari a 370 milioni di dollari. Sono stati «disinfestati» per poi essere sommersi dalle acque, secondo i dati ufficiali, due città, 13 distretti, 125 villaggi, e 432 imprese rurali, per una area residenziale di 10 milioni di metri quadri e quasi tremila ettari di foreste e terre agricole. Sono stati spesi due milioni e mezzo di dollari per installare una apparecchiatura in grado

Spesi due miliardi e mezzo di dollari per tenere pulite le acque e impedire che il bacino diventi una enorme discarica



La grande diga che sbarra il corso del fiume Yangtze nel centro della Cina Foto di Reinhard Krause/Reuters

di ripulire le acque e impedire che i rifiuti facciano del bacino e del fiume una enorme discarica a cielo aperto. Questo compito richiederà una spesa annua di 2 milioni e mezzo di dollari. Sono state addirittura condotte esercitazioni antiterroristiche per sondare la capacità di tenuta della diga in caso di un attacco: l'esperimento è andato a buon fine. Per fortuna, uno scudo trasparente proteggerà e permetterà di continuare ad osservare, una volta ricoperto dalle acque, la barriera di pietra che per 1200 anni ha segnalato l'altezza raggiunta dall'acqua: sulle pareti della barriera si conservano ancora venti sculture di pesci e trentamila caratteri di poesie cinesi.

Quanto accadrà questa mattina, proprio per la sua dimensione megagalattica, manda molti messaggi: la Cina è determinata ad andare avanti con questi enormi progetti infrastrutturali, senza i quali il percorso della sua crescita economica più che incontrare ostacoli è destinato a bloccarsi. Il problema energetico è enorme e la Cina se lo sta dicendo da anni, perché lo lega a quello della protezione del paese dalla maledizione delle inondazioni. Non a caso, dopo lunghi tentennamenti, la decisione per varare la diga sulle Tre gole venne dopo un terribile 1991, quando numerose province furono affette dalle inondazioni mentre continuavano ad aversi pesanti fenomeni di scarsità di energia elettrica. Fu in quel periodo che venne ipotizzato un ambizioso programma di centrali idroelettriche da costruire in giro per la Cina, e in Tibet, quando già ne erano



in costruzione una trentina per una capacità di 18 milioni di chilowatt. Poco, per le esigenze del Paese.

Il richiamo a una sorta di stato di emergenza energetico si è però alla fine rivelato il mezzo migliore per acquistare le riserve che erano maturate sulla prospettiva, in primo luogo, della diga sulle Tre gole. Il grande progetto ha diviso il paese, i suoi vertici dirigenti, i suoi intellettuali. Il ricorso alle acque per trasformarle in energia è un sogno antico. Le prime tracce di un intervento sul fiume Yangtze si trovano nel «Progetto per la rinascita della nazione» scritto nel 1919 da Sun Yat Sen, il padre della repubblica cinese. Il sogno sarà anche del governo nazionalista che nel 1945 nominò addirittura un comitato di studio. Come fece del resto Mao Zedong nel 1950. Zhou Enlai, primo ministro, fece di più: nel 1954 alla prima seduta plenaria della assemblea popolare proclamò l'importanza dell'imbrigliamento delle acque dello Yangtze e poi nel febbraio del 1958 si recò sul posto per una indagine dal vivo, con 100 esperti. Poi

Il progetto ha radici lontane: le prime tracce si trovano negli scritti del 1919 di Sun Yat Sen, padre della repubblica cinese

tutto viene accantonato (altre incombenze occupano la Cina in quegli anni), mentre il decennio ottanta sarà completamente dominato da una serie di studi di «fattibilità» commissionati dal governo, l'ultimo dei quali affidato nel 1986 a un comitato diretto dall'allora vice premier Li Peng, che concluse i lavori, stando i disaccordi, con un anno di ritardo. Le riserve dei critici in Cina e all'estero mettevano l'accento sui costi umani (lo spostamento della popolazione che avrebbe assorbito un terzo del costo totale dell'opera), i danni per le province interessate (Chongqing in primo luogo, che avrebbe avuto la maggiore estensione di territorio coperto dalle acque e il maggior numero di persone da sistemare altrove), i rischi ambientali legati alla formazione della melma nel bacino che avrebbe fatto pressione sulle pareti della diga minacciandone la capacità di tenuta. Gli ecologisti cinesi si servirono anche delle parole dell'allora segretario Zhao Ziyang che al tredicesimo congresso del partito comunista nel 1987 aveva sollecitato «protezione dell'ambiente» e «benefici sociali e ambientali». Le riserve venivano anche da fonti intellettuali: Dai Qing, una giornalista scrittrice molto attiva nella Cina di fine anni ottanta e per questo arrestata durante le manifestazioni di Tiananmen, era stata tra le critiche più severe del progetto e perciò un suo libro sull'argomento non aveva trovato una casa editrice cinese, aveva dovuto pubblicarlo a Hong Kong prima e a Taipei poi, nel 1991. Gli ultimi anni del decennio 80 e primi del decennio 90, a parte le turbolenze politiche, sono stati per l'economia cinese disastrosi: fabbriche ferme per mancanza di energia; territori, come si è detto prima, distrutti dalle acque, al nord come al sud. La ricerca di un nuovo Dayu non poteva aspettare e così, ogni dissenso spento, venne dato il via al progetto per la diga. Nel marzo del 1992 accadde qualcosa di inedito nella storia della massima istituzione cinese. L'assemblea nazionale diede il via con una maggioranza di soli pochi voti. Ma gli ecologisti - anche di questi interrogativi si discusse in quegli anni - erano suggestionati dalla sinistra conservatrice o erano realmente convinti che alla grande diga si potessero contrapporre tante piccole dighe meno costose e meno dannose? I lavori della diga vennero ufficialmente varati il 14 dicembre del 1994 e terminano oggi, con dieci mesi di anticipo sulla scadenza programmata. Ma attenzione: la fame energetica sta spingendo la Cina non solo a programmare investimenti mastodontici per impianti ancora più mastodontici, che le richiedono e la costringeranno a impegni enormi sul fronte della sicurezza e del rispetto ambientale. La sta spingendo anche a un drastico rimodellamento della sua politica estera. Decisa a non essere dipendente solo dal turbolento Medio Oriente, Pechino ha rivolto da un po' di tempo a questa parte la sua attenzione all'Africa, ha firmato contratti di fornitura con i principali paesi africani produttori di petrolio, ha una attenzione particolare per l'area del Corno d'Africa.

Angola Epidemia di colera: oltre 1300 morti

Non è ancora stata circoscritta l'epidemia di colera che da febbraio sta decimando la popolazione dell'Angola. Le Nazioni Unite parlano della «la peggiore epidemia di colera degli ultimi vent'anni». Secondo una stima ufficiale dall'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), dall'inizio dell'epidemia il colera ha provocato oltre 1.300 morti (il 35% bambini). Almeno altre 36.000 persone sono state contagiate. Tuttavia il coordinatore di Medici senza frontiere (Msf) in Angola, Richard Veerman, ha dichiarato che «questi dati sono imprecisi e sottostimati». Veerman ha spiegato che «purtroppo si può ritenere che molte persone restino a casa e muoiano a casa senza neanche avere la possibilità di arrivare in un centro di cura».

Aids, in Africa strage degli innocenti: 480mila bambini morti nel 2005

La comunità di Sant'Egidio rilancia il progetto Dream per bloccare l'epidemia e favorire l'accesso alle cure. Livia Turco: è la strada giusta

di Toni Fontana

ROMA Di loro ci ricorda solo per qualche ora quando l'Onu o qualche organizzazione internazionale, lanciano le «giornate» che, il più delle volte, si riducono a pure sfilate di buoni propositi. Il merito dell'iniziativa ospitata ieri mattina in Campidoglio e promossa dalla Comunità di Sant'Egidio è per questa ragione quello di aver riportato la strage degli innocenti vittime dell'Aids alla luce dei riflettori. La piaga dei bambini colpiti dalla malattia si è estesa soprattutto, ma non solo in Africa, e sta dilagando. Nel 2005 480mila dei piccoli morti a causa della malattia, su un totale di 570mila erano abitanti del continente più povero del mondo.

Apprendo i lavori Maria Cristina Marazzi, della comunità di Sant'Egidio, ha elencato alcuni dati che descrivono l'emergenza: «Sono almeno 2,3 milioni - ha detto - i bambini costretti a convivere con questa malattia, la maggior parte, due milioni, sono in Africa». Di fronte alle dimensioni di questa tragedia, e nonostante le tante promesse fatte ai G8 e ai vertici internazionali, non si vedono iniziative e interventi in grado di imporre una svolta. Per questo il programma «Dream» (Drug Resource Enhancement against Aids and Malnutrition) lanciato nel 2003 in Mozambico dalla comunità di Sant'Egidio, appare una della poche iniziative in con-

trotendenza. Il programma si basa essenzialmente di terapie antiretrovirali che permettono di bloccare la trasmissione del virus tra madre e figlio e di curare i neonati partoriti da donne sieropositive. Partito appunto tre anni fa in Mozambico, uno dei paesi maggiormente colpiti dall'epidemia, il progetto-pilota è stato esteso a Malawi, Tanzania, Congo, Angola, Nigeria, Guinea Bissau e Conakry. L'assistenza ha raggiunto 25mila persone che avevano contratto il virus dell'Hiv, 20mila contagiati hanno avuto accesso alle cure, le terapie antiretrovirali sono state somministrare a 10mila pazienti, tra i quali molti bambini. Si tratta, come si vede dal raffronto delle cifre, di una lotta impari e non ancora adeguata all'emergenza.

La rappresentante della comunità di Sant'Egidio ha da un lato ricordato che grazie a questi interventi «questi piccoli pazienti vivono di più e meglio dei loro coetanei che non ricevono alcun trattamento» ma ha dovuto ammettere che «persistono molte difficoltà, come la diagnosi ad di sotto dei 18 mesi, la tipologia dei farmaci disponibili, la povertà delle famiglie, la carenza di servizi specifici per l'infanzia in Africa». All'incontro promosso a Roma in Campidoglio erano presenti una ventina di ministri della sanità africani che ieri sono stati ricevuti in Parlamento dal presidente Bertinotti che ha tra l'altro definito la carenza di cure e di farmaci «la peggiore delle disuguaglianze». L'iniziativa romana è apparsa utile

anche perché il governo italiano, a giudicare da quanto è stato detto, intende sostenere il progetto Dream e più in generale la lotta contro l'Aids. La neo-ministra della Salute, Livia Turco, ha tra l'altro osservato che «il nostro paese può fare molto su un filone di lavoro che ritengo molto interessante e a cui mi dedicherò perché è una battaglia nella quale credo molto». Secondo Livia Turco «i dati sono straordinari e dimostrano che Dream è una strada percorribile per la lotta all'Aids. Il programma dimostra che è possibile dare vita ad un modello di cooperazione rispettosa e creativa con i paesi africani». Nel corso dell'iniziativa sono state ascoltate numerose testimonianze sull'emergenza Aids in Africa.